



Anche i nati pretermine hanno diritto di vivere

Al bambino con segni di vitalità è doveroso prestare le cure che gli permettano di sopravvivere: anche se quel neonato è «prodotto» di un aborto. A sostenerlo è Guido Cocchi, docente di Neonatologia, che ha esposto le sue tesi ieri all'incontro di aggiornamento su «Vivere la vita: tra insidie e protezione» organizzato dall'Amci di Bologna



nel teatro parrocchiale di Porretta Terme. «I bambini nati pretermine - spiega Cocchi - hanno una possibilità di sopravvivenza del 50 per cento inferiore a quella dei nati a termine, e questo a partire dalla 30^a settimana di gestazione; naturalmente il rischio cresce con il diminuire delle settimane, specialmente al di sotto delle 26; il limite inferiore è attualmente stabilito intorno alla 23^a-22^a settimana. Ma occorre sottolineare che tale limite si va via sempre più abbassando, grazie a nuove tecnologie che permettono una rianimazione più efficace. A questo punto sorge il problema: fino a che punto è giusto e corretto cercare di rianimare il neonato pretermine?». «Noi neonatologi, in gran parte - spiega ancora Cocchi - e non solo quelli di formazione cattolica, riteniamo giusto quanto prescritto anche dalla legge: che cioè il bambino che mostri segni vitali, anche se precocissimo, deve essere rianimato e si deve tentare di farlo sopravvivere. Naturalmente, se la nascita precoce deriva da cause naturali, il problema normalmente non si pone, perché sono gli stessi genitori a chiedere che si faccia di tutto per salvare il loro piccolo. Problemi anche notevoli nascono invece quando il neonato si dimostri vitale nonostante si sia tentato di abortirlo (un aborto tardivo naturalmente, alla 22^a o 23^a settimana). In questo caso infatti spesso i genitori, o la madre, o anche lo stesso ginecologo non desiderano la sopravvivenza del bambino; possono persino sorgere contrasti tra il neonatologo e il ginecologo. Per questo noi neonatologi vogliamo essere informati e coinvolti, in caso di aborto tardivo, per poter valutare se il neonato presenta sufficienti elementi vitali per poterlo rianimare: ma non sempre questo avviene». «Occorre che la società - conclude Cocchi - sostenga noi neonatologi, perché da soli rischiamo di perdere questa importante battaglia». Sempre nell'ambito dell'incontro di ieri Elisa Merendi, dell'unità di Radiologia dell'ospedale Santa Maria delle Croci di Ravenna ha portato la sua testimonianza di madre di un figlio affetto da una distrofia muscolare congenita che lo ha portato fino ad un problematico trapianto di cuore, risoltosi positivamente. Da questa difficile esperienza, che sembrava contrapporsi ai sogni di gioia e di realizzazione dell'età giovanile, Elisa, anche lei medico, ha tratto invece un rafforzamento della propria fede e un'esperienza di vita interiore che l'ha gratificata oltre ogni aspettativa «liberandomi - spiega - dal superfluo e restituendomi ad un rapporto con il Divino che è Amore. Speranza e quindi Vita».

Chiara Unguendoli